

# SCHEDA ANIMATORE - SECONDA TAPPA

## MEMORIA

La scheda animatore propone una sintesi dei contenuti e delle proposte della tappa. All'animatore spetta il compito di scegliere il percorso e individuare le proposte più adatte in base alle esigenze del proprio gruppo.

### SOMMARIETTO:

Gesù descrive lo scriba che diventa discepolo del Regno e con sapienza valorizza il buono del suo passato, illuminandolo con le novità che il maestro annuncia. È l'esperienza del far **memoria**, una dimensione preziosa del tempo che ogni adulto si ritrova tra le mani quando ripercorre la propria storia personale, familiare, civile, ecclesiale, associativa. Perché sia un tempo fruttuoso, il Signore chiede di non scadere in nostalgie e lamentazioni, ma propone di far dialogare la memoria con l'annuncio di novità del Vangelo.

### PREGHIERA INIZIALE

La preghiera proposta nasce dall'ascolto della parabola della rete gettata in mare con fiducia.

### LA VITA SI RACCONTA

#### Nel taccuino: Lo smartphone

La memoria ha una funzione selettiva più o meno consapevole, per proiettare la persona in avanti fornendole strumenti e punti fermi. Molte volte, però, la nostra mente tende a mettere da parte ciò che non suscita interesse o che, per qualche motivo, vorrebbe tenere lontano. Altre volte tende a bloccarsi su vissuti negativi o rimpianti del passato.

All'inizio della tappa, l'animatore aiuta gli adulti a raccontare su cosa si concentra la propria memoria, per comprendere se ne fanno una risorsa da cui attingere per il presente e il futuro o una fonte di convinzioni autolimitanti del tipo "si stava meglio quando si stava peggio" o ancora "non sono mai riuscito a ...". Il lavoro sul taccuino continua nell'esercizio di laicità.

#### In gioco: Lo storytelling

Lo storytelling è una tecnica di comunicazione che consiste nel raccontare una storia per veicolare un messaggio. I miti antichi, ad esempio, già erano degli esempi di storytelling poiché erano carichi di indicazioni implicite che guidavano i comportamenti. Oggi molte aziende utilizzano lo storytelling per diffondere informazioni sui loro prodotti. Lo storytelling collettivo è una metodologia interattiva, attraverso cui le persone si concentrano sul contesto che le accomuna, entrano in contatto con un proprio ricordo o feedback, relativo ad un aspetto della realtà che intendono comunicare, e lo raccontano attraverso fatti veri o verosimili. Grazie al confronto dialogico, la tecnica permette di organizzare l'esperienza e di metterla in collegamento con quella degli altri, esprimendo pensieri ed emozioni.

L'animatore propone agli adulti un gioco di narrazione o storytelling per far emergere il patrimonio culturale, materiale e immateriale, condiviso con gli altri e soffermarsi, poi, sul valore della memoria collettiva. Nell'incontro che precede il gioco, sarà chiesto ad ognuno di scegliere un'immagine o una foto di un luogo, un personaggio, un simbolo o un prodotto tipico del territorio e di portarla al gruppo, senza rivelarne il contenuto agli altri.

A inizio incontro l'animatore illustrerà le **regole dello storytelling**:

1. Ogni giocatore ha portato con sé un'immagine/foto che diventerà la sua carta da gioco.
2. Lo scopo dello storytelling è quello di utilizzare la propria carta per raccontare un fatto vero o verosimile legato alla vita e alla cultura del nostro territorio.
3. Un giocatore alla volta fa da narratore mentre gli altri fanno da ascoltatori.
4. Il primo narratore (potrebbe essere l'animatore) crea l'incipit della storia (Ad esempio: «C'era una volta nella nostra città...») e prosegue il racconto, narrando un fatto reale o verosimile contenente l'elemento della propria carta.

5. La carta non può essere scoperta fin quando uno dei giocatori non ne indovina il contenuto. A quel punto la carta viene svelata e la narrazione passa al giocatore che ha indovinato.
6. Il nuovo narratore continua il racconto precedente cercando di inserire l'elemento della propria carta. In questo modo ogni racconto sarà legato a quello degli altri, formando via via un'unica storia, fatta di diversi episodi o scene.
7. Il narratore di turno può scegliere di terminare il racconto anche se la sua carta non è stata ancora indovinata. In questo caso dice «passo», scopre la carta e passa la narrazione al giocatore alla sua sinistra.
8. Per la buona riuscita del gioco, è importante avere capacità di ascolto e lasciarsi andare all'improvvisazione, non potendo prevedere cosa racconterà il giocatore del turno precedente al nostro e di cui continueremo la storia.
9. L'ultimo giocatore termina il suo racconto inventando anche il finale dell'intera storia.
10. Il gioco non ha un carattere competitivo ma si può decidere che ciascuno esprima un giudizio sul contributo degli altri, valutando la capacità di legare il racconto alla foto/immagine e nominando vincitore chi ha collezionato più voti.

La possibilità di scrivere e di diffondere racconti, in una fase successiva al gioco, ha lo scopo di far sentire gli adulti parte attiva del territorio e della sua storia e di rafforzarne il senso di appartenenza, attraverso la promozione in prima persona delle risorse locali e dei valori comuni.

Nei materiali online sono presenti alcuni format, che possono servire da spunto.

Un esempio di gioco narrativo, invece, è presente al link:

<https://www.cittadelsole.it/skin1/images/pdf/rv30058.pdf>

### **Allo specchio: Il gomito dell'alleluja**

Il libro *Il gomito dell'alleluja* racconta del legame che tiene unito il popolo di Dio e grazie al quale la fede diventa un'esperienza condivisa, trasmessa di generazione in generazione. L'animatore propone la lettura di un brano del libro e lo spunto successivo di racconto perché gli adulti possano porre attenzione al proprio bagaglio umano e spirituale e alla ricchezza dei doni ricevuti nella propria storia.

### **LA PAROLA ILLUMINA**

**La Parola illumina** legge la parabola della rete (**Matteo 13,47-52**) mettendo in evidenza la differenza tra il tempo della storia, in cui tutti, come Chiesa, siamo raccolti nel regno e chiamati a riunire, e il tempo del giudizio che spetta solo a Dio, ricco di misericordia. Nella figura dello scriba-discepolo, che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche, propone ad ogni adulto l'esercizio della memoria sulla storia personale, familiare, ecclesiale ed associativa.

*Si veda anche il video disponibile nella cartella online utilizzabile in alternativa ad un commento dal vivo.*

**CATECHISMO:** proposto in questa tappa è il tema del purgatorio, dell'intercessione e della purificazione (nel testo si trova un breve estratto dei numeri citati): la memoria del passato è vissuta nella fede della Chiesa come occasione di intercessione reciproca e come esperienza del perdono di Dio che libera da ogni ombra di peccato.

### **LA VITA CAMBIA**

#### **Esercizio di laicità**

È direttamente collegato al lavoro iniziale sul taccuino e "Allo specchio". Nella prima parte della tappa gli adulti hanno raccontato cosa fa parte della loro memoria. Per l'Esercizio di laicità, l'animatore fa compilare un "bilancio di competenze", un'attività che si propone quando la persona vuole progettare o riprogettare la propria situazione lavorativa, aiutandola a maturare la consapevolezza di desideri e risorse individuali. Nel nostro caso, il gruppo va invitato a soffermarsi su competenze umane e relazionali, oltre che formative e professionali, per verificare le scelte di vita compiute fino ad oggi, valutare se il proprio bagaglio è stato fatto fruttificare oppure c'è bisogno di ritornare su alcuni passi e maturare nuove scelte.

Nel materiale online è presente la traccia per questa ricostruzione.

### **Cerco fatti di vangelo**

Si propone la testimonianza dell'AC di Benevento su una festa patronale "sottratta alla camorra". In molte realtà ecclesiali, si è diffusa la tendenza dei gruppi parrocchiali a trascurare le tradizioni religiose legate alla pietà popolare e a svalutarle, con il risultato che spesso sono state portate avanti, da volenterosi, senza un'inculturazione evangelica. Nelle situazioni più gravi queste feste sono diventate "palcoscenico" per la criminalità organizzata, come nel caso di Benevento.

L'ascolto dell'esperienza suggerisce modalità e impegni che l'Associazione può portare avanti per rendere la pietà popolare un luogo autentico di evangelizzazione.

### **Esercizio di popolarità**

L'Esercizio di popolarità ha lo scopo di favorire il discernimento comunitario, per comprendere il contributo che gli adulti possono dare all'azione missionaria della pietà popolare. Come primo passo l'animatore propone di intervistare diverse persone della comunità, comprese quelle che meno o per nulla coinvolte nella vita ecclesiale, per mettersi in ascolto, senza pregiudizi, dell'esperienza di fede che vivono grazie alle tradizioni religiose locali. In secondo luogo si coinvolgerà il parroco o l'assistente spirituale perché il gruppo si lasci illuminare dalla Parola e dal Magistero della Chiesa ed elabori proposte e impegni, attivando una rete di collaborazione in parrocchia e nel territorio.

Nel materiale online, è presente una scheda con alcuni brani per l'approfondimento.

### **PREGHIERA FINALE:**

Nel Salmo 71 si fa memoria della presenza di Dio fin dalla giovinezza e lo si loda perché ci accompagna in ogni tempo della vita.

*<sup>5</sup>Sei tu, mio Signore, la mia speranza,  
la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.*

*<sup>9</sup>Non gettarmi via nel tempo della vecchiaia,  
non abbandonarmi quando declinano le mie forze.*

### **ALTRI RIFLESSI DELLA CULTURA**

**Canzoni:** *Di là dal ponte* (Claudio Baglioni, 2003)

Questa è un'altra storia  
di chi aspetto sulla riva  
davanti al fiume della memoria  
o chiuso al buio di una stiva  
in un mare di speranza  
con un tozzo di illusione  
quando si scambia la maggioranza  
con la povera ragione  
dentro ad un silenzio d'oro  
le parole sono argento  
e un grido è piombo e come un coro  
contro il vento intorno a noi.

Questa è un'altra gente  
che sta in cerca dappertutto  
e quando non si crede più in niente  
finisce che si crede a tutto  
è una veglia delle sere  
in cui si prova una partenza  
dalla mania dei soldi e del potere  
che è figlia della diffidenza.  
Su una terra di nessuno  
siamo ombre di un secondo

e il mondo non è di qualcuno  
perché il mondo è tutti noi.

Là dove il vento va  
al di là oltre la realtà  
dove ce ne andremo  
con il sole in fronte  
di là di là dal ponte  
e allora là quando il cuore sa  
e più in là dentro un'altra età  
quando ce ne andremo  
verso l'orizzonte  
di là di là dal ponte.

Questa è un'altra vita  
di cui non si scrive un rigo  
la dignità sembra proibita  
essere uomo è già un castigo  
ma i ricordi hanno un presente  
e i sogni cercano un futuro  
le dita sono candele spente  
e il cielo è sempre dietro un muro  
in un secolo disperso  
che è volato come un sasso  
e un nuovo pezzo d'universo  
è solo a un passo da qui e da noi.

Là dove il vento va  
al di là oltre la realtà  
dove ce ne andremo  
con il sole in fronte  
di là di là dal ponte  
e allora là quando il cuore sa  
e più in là dentro un'altra età  
quando ce ne andremo  
verso l'orizzonte  
di là di là dal ponte  
andremo via  
in questo viaggio che chiamiamo tempo  
andremo via  
in questo tempo che chiamiamo vita  
andremo via  
in questa vita che chiamiamo sogno  
andremo via  
in questo grande sogno  
che noi chiamiamo amore.

Là dove il vento va  
al di là oltre la realtà  
dove ce ne andremo  
con il sole in fronte  
di là di là dal ponte  
e allora là quando il cuore sa  
e più in là dentro un'altra età  
quando ce ne andremo  
verso l'orizzonte  
di là di là dal ponte.

*Di là dal ponte* è una canzone tratta dall'album "Sono io l'uomo della storia accanto", pubblicato nel 2003. *Di là dal ponte* è un invito a liberarsi dalle zavorre che appesantiscono l'anima e ad

attraversare il “ponte” che ci separa dal tempo nuovo a cui siamo sempre in grado di dare una forma migliore, partendo dal “fiume della memoria” che abbiamo davanti. La precarietà della condizione umana, il senso del tempo e la realizzazione della vita nell’amore lasciano intravedere anche il tema della speranza in una vita nell’aldilà e l’attenzione al grido dei più deboli. I versi, infatti, contengono alcuni riferimenti ai migranti che attraversano il mare in cerca di futuro e per i quali l’autore ha organizzato, a Lampedusa, diverse edizioni del Festival di musica leggera italiana intitolato *O’ Scìa* (Mio respiro).

All’interno della tappa, la canzone può aiutare il gruppo a leggere la propria vita attraverso la dimensione del viaggio, a focalizzarsi sui ricordi che hanno ancora una forte valenza nel presente e a soffermarsi sui desideri di cambiamento ancora da realizzare.

Il video della canzone è presente al link: <https://www.youtube.com/watch?v=1pmBcXUu3L8>

**Libri:** Paolo Giuntella - Vittorio E. Giuntella, *Il gomito dell’alleluja. Di padre in figlio il filo della fede*, a cura di Laura Rozza Giuntella, Editrice AVE, 2009

### **Racconto del “tesoro” di un popolo di Paolo Giuntella**

C’è, tra le generazioni, un linguaggio diverso per esprimere la fede, che nasce da formazioni culturali, da esperienze personali, da situazioni e memorie storiche diverse, e che pure approda agli stessi noccioli duri: la croce, l’Eucaristia, la vita eterna, la carità, il travaglio tra la tensione alla sequela e i tradimenti quotidiani, tra la ricerca dei sentieri alla santità e i limiti meschini delle proprie ribellioni. E c’è questo mistero immenso del popolo che, nonostante tutto, cammina, compie un pezzo di sentiero in più nell’esodo cosmico verso il punto *omega*, la contemplazione della signoria di Cristo. Non per meriti propri ma per la trasmissione di questo *filo rosso* della fede che parte dal Padre e passa per i “padri”, e dunque anche per la lunga storia delle famiglie, dalla famiglia di Abramo alle nostre fino al compimento della storia. Ho sempre pensato che il richiamo ai “padri” dell’Antico Testamento e di Stefano negli Atti non fosse soltanto il richiamo ai sacerdoti e ai profeti, ma proprio a tutti gli “antenati”, a tutte le donne e gli uomini del popolo di Dio che hanno trasmesso il testimone della fede, essi stessi “maestri” (e quante volte “dottori” della fede pur senza cattedre e pulpiti).

Per questo ho sempre ascoltato con molta commozione, nella Messa di Natale, la lettura della “genealogia” di Gesù di Nazaret, che sembra fondare subito, proprio attraverso quei nomi, e il mistero dell’Incarnazione in tutta la sua concretezza, e la sacerdotalità del popolo di Dio, quasi che le parole della *Lumen gentium* siano scolpite con le stesse pietre calpestate dagli antenati di Gesù e poi da tutti i suoi discepoli, quasi che le parole della costituzione conciliare evocino quei nomi e profumino dei tempi della Palestina.

Ho vissuto con particolare forza questo senso della “trasmissione delle nozioni” della fede, le radici alle quali ero stato allevato, incontrando uomini e donne delle “opere”, cioè della testimonianza, riconoscendovi quel racconto della storia del popolo, quel “raccontare la fede”, da Giuditta, Sara, David, Giosuè, Giobbe, Giona, Mosè, Matteo, Giovanni, Paolo, Francesco, Thomas Becket, Tommaso Moro, Filippo Neri, il santo Curato d’Ars, Benedetto Giuseppe Labre, Pier Giorgio Frassati, Massimiliano Kolbe, Edith Stein, Charles de Foucauld, ricevuto in famiglia. Ecco dunque il “legame”: quando mi è capitato d’incontrare la “santità” in cammino sulle strade, in donne e uomini, suore e preti, spesso sconosciuti, mi è parso di *ri-conoscere* persone che in realtà avevo già conosciuto nel racconto della fede ricevuto, anche se avevano altri nomi.

(pp.32-33)

Un padre e un figlio, le loro storie, le loro vite, e il dono della stessa fede. Un dono antico, ricevuto e a loro volta tramandato, come un filo che passa di mano in mano e continua a srotolarsi tenendo annodati insieme tutti. Come il filo di un gomito.

È il “gomito dell’alleluja”, questo dono straordinario e questa straordinaria responsabilità. La responsabilità di custodire e accrescere un “tesoro” che non è né cultura, né ideologia, né filosofia, ma autentica storia della salvezza, Parola incarnata da vivere e raccontare.

Il gomito dell'alleluja, ripubblicato a più di vent'anni dalla prima edizione, con l'aggiunta di due testi inediti, curato da Laura Rozza Giuntella e con la prefazione di David Sassòli, mantiene intatto il suo proposito: cercare e proporre una via per educare alla fede. Con semplicità, con gioia autentica, con la musica, la festa, i colori e, soprattutto, con la testimonianza dei tanti cristiani che hanno vissuto e vivono "dissotterrando" continuamente il "tesoro", perché tutti, dai primi agli ultimi della terra, ne possano godere.

<http://editriceave.it/libri/gomitolo-dellalleluja-il>

**Libri:** M. Righetto, *La pelle dell'orso*, Guanda, 2013

Domenico ha dodici anni ed è sempre vissuto nel villaggio dove è nato, ai piedi delle Dolomiti. La montagna è il suo mondo e questo mondo non ha segreti per lui. Gli piace guardare le cime mentre va a scuola, dove la professoressa gli racconta di Tom Sawyer, o attraversare i boschi mentre va al torrente a pescare, sognando avventure straordinarie. Continua a farlo anche se da un po' di tempo tutti lo mettono in guardia, perché il rischio di imbattersi nell'orso di cui tanto si parla in giro è grande. Un orso ormai diventato una leggenda nella valle: terribile, gigantesco, feroce come da quelle parti non se ne vedevano più. E non riesce a credere che suo padre, sempre così distante, ubriaco, perso, sia lo stesso uomo che adesso vuole dare la caccia all'orso e vuole partire per quella spedizione sulle montagne insieme a lui, solo loro due, via per giorni e giorni a contatto con una natura aspra, selvaggia. Ma è proprio questo che accadrà. Domenico sarà coinvolto in un'esperienza unica, spaventosa ed eccitante, dalla quale apprenderà che la natura, per quanto pericolosa, non sarà mai crudele come gli uomini. Un romanzo d'avventura che è insieme il racconto folgorante di una formazione, di ciò che succede per la prima volta, e che sarà per sempre.

<https://www.illibraio.it/libri/matteo-righetto-la-pelle-dellorso-9788823504073/>

**Film:** *Il vizio della speranza*

Genere: Drammatico

Regia: Edoardo De Angelis

Interpreti: Pina Turco, Massimiliano Rossi, Marina Confalone, Cristina Donadio

Nazionalità: Italia

Anno di uscita: 2018

Durata: 90'

È stato presentato alla 13ª Festa del Cinema di Roma "Il vizio della speranza" di Edoardo De Angelis, dove ha ottenuto il Premio del pubblico. Il film, scritto dallo stesso De Angelis insieme a Umberto Contarello, esplora le periferie degradate dell'umano, là dove non c'è traccia di Stato o controllo della legalità; un territorio senza valori e misericordia, dove però si accende la speranza di un cambiamento, di riconciliazione, grazie all'arrivo inatteso di un bambino. Una luce dai richiami evangelici.

Siamo lungo il litorale di Castel Volturno, nel casertano, lì vive la trentenne Maria (Turco), una ragazza bloccata in una vita difficile: Maria è costretta dalla malavita locale, Zi'Marì (Confalone), a gestire un mercato nero di neonati, figli di prostitute venduti a caro prezzo a famiglie bene. Le giornate di Maria scorrono inesorabili, meccaniche; il suo orizzonte è grigio, finché qualcosa non sovverte tutto: scopre di essere incinta.

Edoardo De Angelis, classe 1978, è un apprezzato regista e sceneggiatore, autore di "Mozzarella Stories" (2011), "Perez." (2014) e "Indivisibili" (2016). Con "Il vizio della speranza" realizza una storia dura, fosca, dove l'umanità sembra aver perso futuro e speranza; una discesa negli inferi, dove le regole sociali sono sfruttamento e sopraffazione, questo fino a quando si fa largo una traccia di grazia. La protagonista Maria all'inizio si sente impotente, sopraffatta da logiche consolidate, incapace di concepire altro. Ma quando si scopre madre, sente crescere in sé il desiderio di una vita altra; sente di dover dare un futuro a quella creatura, un piccolo miracolo in mezzo a tanto dolore. De Angelis avvolge la narrazione di riferimenti cristologici, attualizzando l'immagine della natività nella società odierna. Una narrazione a tratti didascalica, ma potente ed efficace, con passaggi

poetici. Pina Turco domina la scena, dolente, ribelle e luminosa. La Commissione nazionale valutazione film CEI ha riconosciuto il film complesso, problematico e adatto per dibattiti ([www.cnvf.it](http://www.cnvf.it)).

**Quadro:** Emilio Tadini, *Fiaba*, 1999



*Come il mito, la fiaba è una pratica non di “evasione” - ma, al contrario, di invasione. Mito e fiaba non ci distraggono dal mondo. Con il mondo ci impegnano, e strettamente. È un po’ come se il mondo parlasse, traducendosi nel mito della fiaba. E, noi, in ascolto, ci si rendesse conto che quella lingua in cui il mondo ci si “presenta” non è una lingua straniera, che noi, quella lingua, la possiamo capire. Ma è vero anche l’inverso. È come se mito e fiaba, prima di tutto e sostanzialmente, narrassero, a un mondo in ascolto, la sua - la nostra - storia. Come se, finalmente, “il mondo” non ci fosse estraneo. Come se tra il mondo e noi si articolasse una lingua comune. Come se il mondo, ogni tanto, si offrissi alla narrazione della tua, della mia vita. Liberate. Svelate nell’immaginario. (da Emilio Tadini, *La fiaba della pittura*, 2002)*

Rispetto alla consorella statunitense, la Pop Art italiana ha aderito con minore convinzione alla società dei consumi di massa. Una diversa predisposizione culturale e un ritardo economico hanno filtrato le icone americane, che contraddistinsero gli anni Sessanta del Novecento, passandole al setaccio di una personale tradizione figurativa.

Emilio Tadini, cresciuto artisticamente in quel clima, declina la caratteristica “popolare” della sua arte secondo una direzione narrativa (un’inclinazione che mostrerà distinguendosi, non a caso, anche come narratore e poeta). I suoi dipinti propongono una dimensione favolistica. In quest’opera, intitolata *Fiaba*, si propongono come soggetti, marionette immobilizzate che, come sagome stilizzate, si sistemano sulla tela come magneti e danno un ritmo di gioco di cui andiamo scoprendo le regole. Profili di case e di personaggi dai tratti vaghi creano un racconto visivo, per immagini, che il fruitore può integrare con la sua immaginazione, sorpreso dalle possibilità di accostamenti tra quegli omini che popolano il cielo notturno. In questo senso l’arte di Tadini è popolare e democratica, poiché rinvia al retaggio favolistico che appartiene a tutti noi, al sistema educativo della fiaba (o del mito), che ci ha abituati a costruire racconti e a smontare e rimontarne gli elementi per meglio comprendere il mondo circostante. E per ripensarlo.

<https://melinascalise.com/2017/10/10/emilio-tadini-dalle-immagini-alla-magie-come-in-una-fiaba/>

[http://archivio.mode.scedu.unibo.it/wp-content/uploads/2011/03/05\\_tadini\\_fiaba.png](http://archivio.mode.scedu.unibo.it/wp-content/uploads/2011/03/05_tadini_fiaba.png)